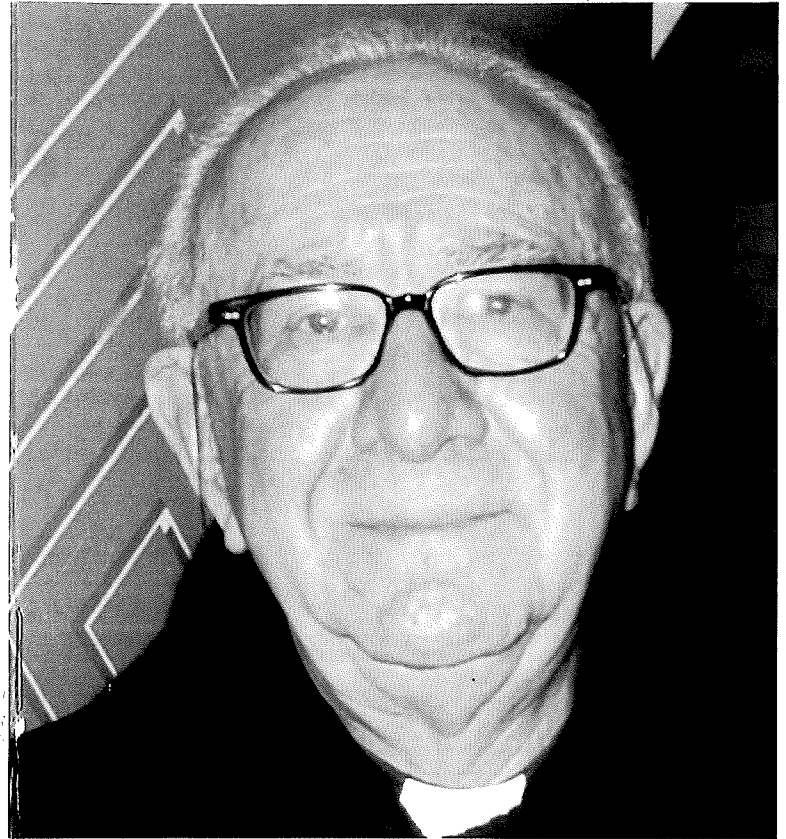
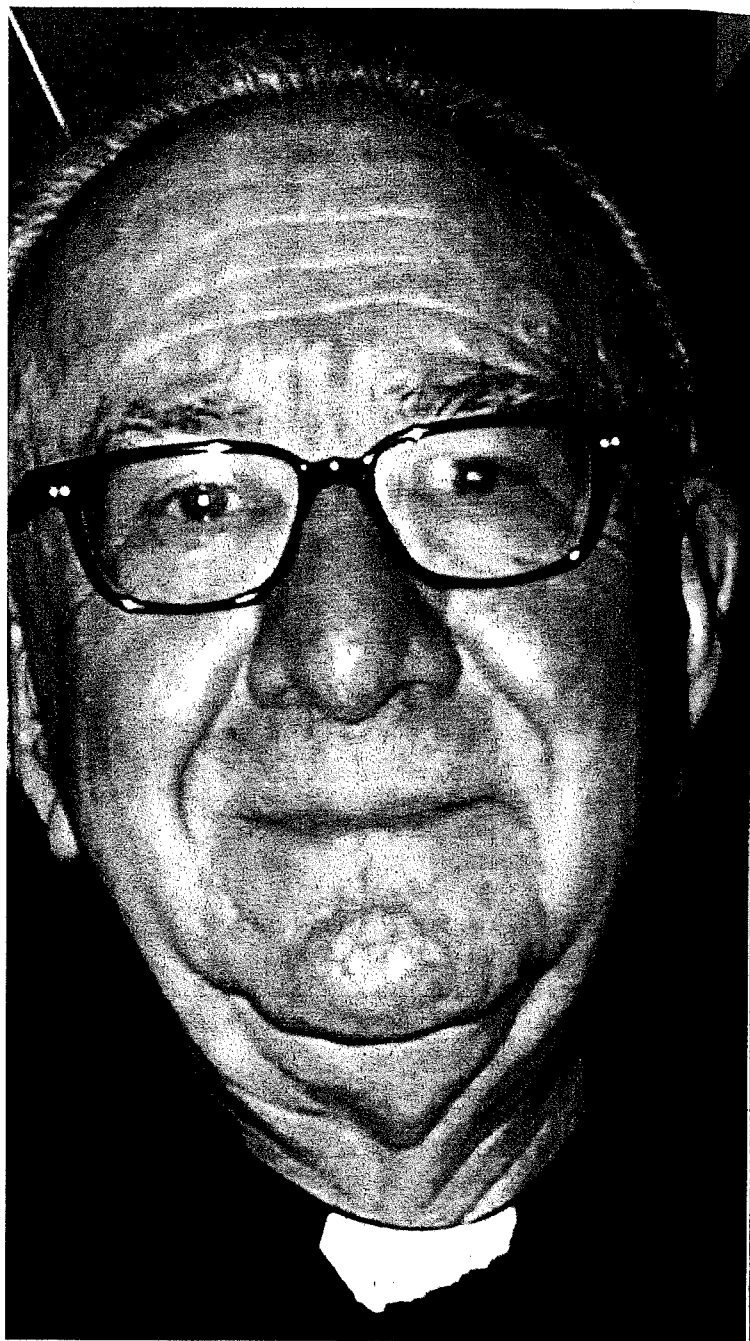


DON
**PIETRO
SCHINETTI**





Lodi e nativo di Manerbio. La salma è stata sepolta nel cimitero della cittadina bresciana presso la tomba riservata ai sacerdoti locali.

«Rev.mo signor Direttore e Maestro, fin dai miei primi anni, ebbi sempre fissa nella mente, ma soprattutto nel cuore, una meta: l'altare».

«Spero vivamente di poter continuare anche nella nuova mia vita, vera perché eterna, la mia missione sacerdotale per la quale Dio mi ha voluto e consacrato, a vantaggio soprattutto di tanti giovani chiamati ad affrontare la sfida della vita».

Carissimo don Schinetti, Carissimo e amato don Pietro, sono queste le parole che mi sembrano possano riassumere tutta la sua vita. Sessantatré anni separano i due diversi scritti in cui ha voluto manifestare l'unico e profondo desiderio del suo cuore: essere sacerdote, esserlo pienamente e generosamente a maggior Gloria di Dio e per la salvezza dei Giovani, da fedele figlio di Don Bosco.

Le prime le scrisse nel luglio del 1935 quando, poco prima di compiere sedici anni, domandava di essere ammesso fra i Salesiani di Don Bosco conosciuti entrando, per «somma grazia di Dio» come affermava Lei, all'Istituto san Bernardino di Chiari. A Chiari arrivò il 1° ottobre 1930 con le povere cose del corredo personale, come si usava allora, ma ricco delle virtù umane e cristiane della sua mamma Giacomina, del suo papà Enrico, dell'affetto fraterno di Giulio, Flora, Teresina e Giuseppe, della fede operosa della Comunità di Manerbio dove, il 23 agosto del 1919, nacque.

Il noviziato salesiano a Montodine dove il 1° settembre del 1935 fece la sua professione religiosa. Iniziava così il suo cammino formativo con gli studi di filosofia a Foglizzo fino al 1937, l'esperienza del tirocinio a Milano Sant'Ambrogio dal 1937 al 1941, la Sacra Teologia prima a Torino-Crocetta, poi a Bagnolo Piemonte e infine, a causa della guerra, a Brescia dove, il 29 aprile del 1945 Mons. Tredici,

Vescovo di Brescia, le conferiva il Sacro Ordine del Sacerdozio, meta desiderata fin dai primi anni della sua vita. I primi anni del suo ministero sacerdotale sono dedicati ancora agli studi teologici fino al conseguimento della Licenza in Diritto Canonico nel 1948 a Torino-Crocetta. Fin da subito il suo desiderio di lavorare per i giovani, in particolare per gli studenti di teologia di Monteortone dove insegnerà Teologia Morale, è messo alla prova e purificato dalla malattia che le impone prolungati periodi di cura prima a Piossasco e poi a Pordenone.

Prima stagione della vita salesiana

Nel 1952 inizia una prima stagione di vita salesiana a servizio della Congregazione, prima a Torino come segretario presso la Casa Generalizia con il Rettor Maggiore don Renato Ziggotti. In seguito, per quasi trent'anni, a Roma presso la Procura Generale della Congregazione Salesiana. Anni di lavoro nascosto e prezioso, d'impegno serio, puntuale, preciso e affidabile in tante questioni delicate che le sono affidate e che lei accoglie con generosa disponibilità. L'impegno presso la Procura Generale non le impedisce di vivere in pienezza il ministero pastorale a favore di tante persone che troveranno in Lei un sacerdote secondo il Cuore di Gesù. Desidero ricordare in particolare il suo apprezzato lavoro quale Assistente Ecclesiastico Centrale delle Volontarie di Don Bosco, l'istituto secolare femminile fondato dal Beato Filippo Rinaldi. Tutti noi siamo testimoni dell'affetto che molte Volontarie di Don Bosco le hanno manifestato riconoscenti per l'accompagnamento sapiente e saggio, per le riflessioni teologiche sulla consacrazione secolare.

Seconda stagione della vita salesiana

Nel 1981 lascia i numerosi impegni a Roma per ritornare nella sua Ispettorìa di origine, prima nella Casa di Esercizi Spirituali a Como e poi, dal 1986 a Treviglio dove l'obbedienza religiosa le chiede di assumere l'ufficio di Confessore. Si apre una seconda stagione della sua vita sacerdotale e salesiana

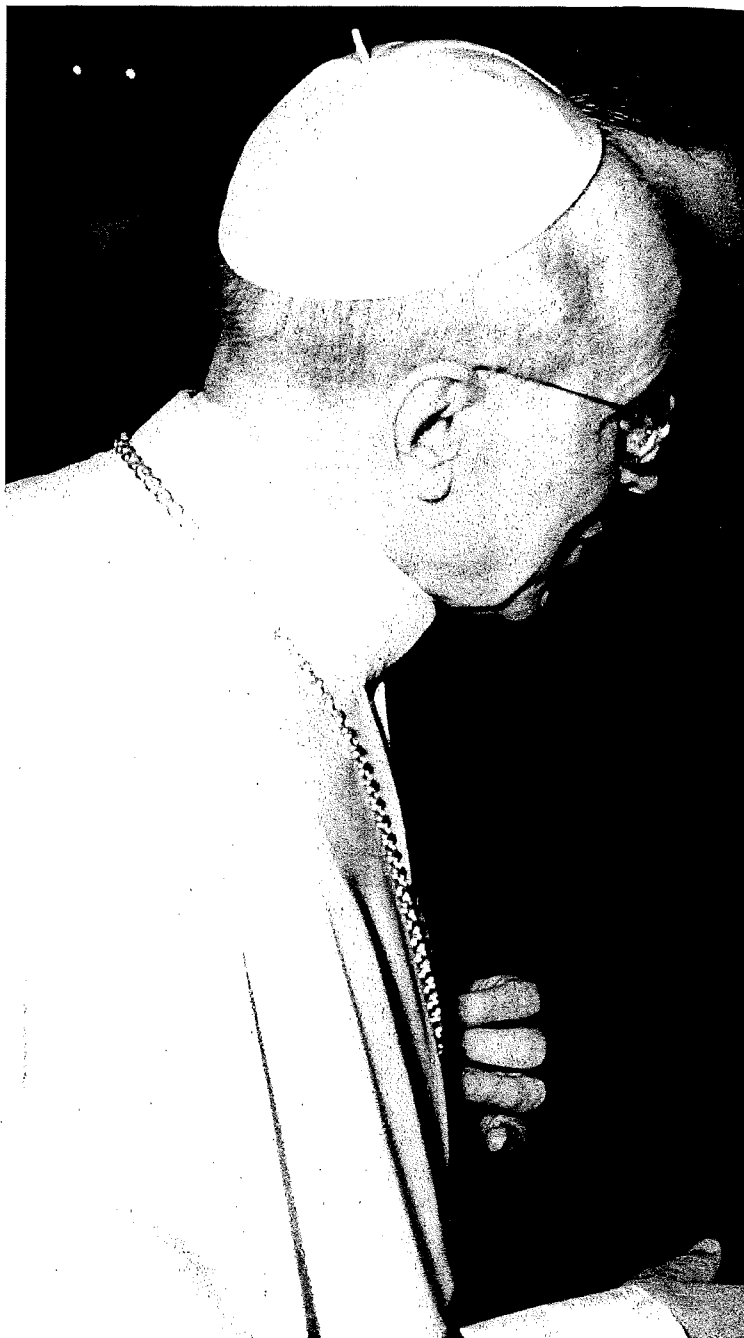
dopo i gravosi impegni alla Procura Generale della Congregazione. Sono gli anni in cui il tesoro spirituale affinato negli anni romani alla dura scuola della quotidianità, è messo a disposizione di quanti avranno la gioia di affidarle la cura della propria anima: confratelli, allievi, collaboratori laici e quanti la Divina Provvidenza ha messo sul suo cammino. Sono gli anni del ministero pastorale al Collegio degli Angeli, come cappellano delle Suore di Maria Bambina, fino a quando la salute gliel'ha permesso anche con sacrificio in compagnia del fedele bastone, ricordo di suo fratello.

Carissimo don Pietro, l'ultima volta che ci siamo incontrati, a fine agosto, mi ha detto ancora una volta: «Lei sarà l'Ispettore che celebrerà il mio funerale, mi raccomando facciamo le cose con serietà». Come al solito io le ho detto: «Ma no caro don Pietro, me lo diceva anche da Direttore... lasciamo fare al Buon Dio».

Eccomi qui carissimo don Pietro a tener fede alla sua richiesta: «facciamo le cose con serietà». Eccoci qui, insieme ai suoi cari nipoti, in particolare Valerio e ai suoi familiari, a consegnare riconoscenti e fiduciosi a Dio Padre il tanto bene fatto, le sofferenze sopportate, le gioie condivise e, come ha scritto Lei, «il male che ho fatto, forse anche colpevolmente, ...il bene che avrei potuto e dovuto fare e non ho fatto per egoismo o per viltà, ...il bene che ho fatto male», nei suoi 94 anni di vita di cui 78 vissuti come figlio di Don Bosco e 68 come Sacerdote di Nostro Signore Gesù Cristo.

Eccoci qui accanto a Lei, davanti all'Altare del Signore Gesù, Pietra che fonda la Chiesa e sempre la rigenera con il Sacrificio del Suo Corpo e del Suo Sangue. L'Altare che è stato per Lei meta desiderata nel tempo e nell'eternità. Altare cui continuerà a servire nella sua nuova vita, quella vera perché eterna, come ha scritto nel suo testamento spirituale nella solennità di San Giovanni Bosco del 1998.

Quante volte, caro don Pietro, ha baciato la Pietra dell'Altare apprestandosi a celebrare la Santa Messa? Sono sicuro che le ha annotate tutte, una per una,



dalla prima Santa Messa celebrata, fino all'ultima. Ciascuna celebrata, mettendo in pratica giorno dopo giorno, l'esortazione del nostro caro Don Quadrio che Lei ha conosciuto, «La Messa sia sole della tua giornata. Sforzati di comprenderla, gustarla, viverla. Non dimenticarti che la Messa meglio celebrata è quella meglio preparata. Celebra ogni tua Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della tua vita. Ogni parola sia un «annuncio» ed ogni gesto un «segno» sacro. Trasforma la tua Messa in vita vissuta e tutta la tua vita in una Messa continua. Ricordati che, chiuso il Messale, la tua Messa deve continuare nella vita. Un Sacerdote che ogni giorno celebra santamente la sua Messa, non commetterà mai delle sciocchezze».

Carissimo don Pietro è per questo desiderio coltivato e realizzato con fedeltà che oggi vogliamo rendere grazie al Signore per Lei e con Lei. Grazie di tutto carissimo don Pietro, grazie perché come Don Bosco è stato: «prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei ministri!».

Addio carissimo e amato don Pietro. A presto rivederci! La salutiamo con affetto e riconoscenza con le parole della fede:

«Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi. Tu possa tornare al tuo Creatore, che ti ha formato dalla polvere della terra. Quando lascerai questa vita, ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi. Mite e festoso ti appaia il volto di Gesù Cristo nostro Signore e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno. Amen!».

Il Testamento Spirituale

Oggi 31 gennaio 1998, solennità di San Giovanni Bosco, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali e liberamente, scrivo questo mio Testamento spirituale, che vuole essere solamente ed essenzialmente un atto di riconoscenza e di riparazione (...).

1. Affido all'infinita giustizia e misericordia divina tutta la mia vita, dal primo atto cosciente e responsabile che ho posto, fino all'ultimo ed estremo della mia vita. Offro l'ultimo mio respiro come espressione della accettazione cosciente e gioiosa, la più incondizionata e filiale, della santissima Volontà di Dio a mio riguardo, per la Sua maggior gloria.
2. Consegno questa mia vita nelle mani di Maria SS., mia carissima e dolcissima Madre, che mi ha accompagnato passo passo, sempre e in tutto con tanto amore, perché Essa Si degni di presentarla, purificata, al Cristo Gesù Benedetto, che mi ha voluto associare al Suo stesso sommo ed eterno Sacerdozio.
3. Chiedo la intercessione preziosa del mio carissimo Padre e Maestro San Giovanni Bosco, che mi ha accolto e sopportato nella Sua grande e santa Famiglia.
4. Mi riconosco sinceramente e volentieri debitore di tutto a tutti e, mentre ringrazio dal profondo del mio animo, chiedo comprensione e perdono per il male che ho fatto, forse colpevolmente... del bene che avrei potuto e dovuto fare e non ho fatto per egoismo o per viltà... Del bene che ho fatto male, ...e tutto ciò sia come uomo, che come cristiano, come religioso-salesiano e, soprattutto, come sacerdote, in qualunque grado e forma.
5. Spero vivamente di poter continuare nella nuova mia vita, vera perché eterna, la mia missione sacerdotale per la quale Dio mi ha voluto e consacrato, a vantaggio soprattutto di tanti giovani chiamati ad affrontare la sfida della vita. (...)

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, cum Maria, Nunc et Semper. Amen



Alcune testimonianze giunte al Direttore della Comunità Salesiana di Treviglio

Sono appena arrivato a Treviglio, non faccio ancora tre mesi di vita trevigliese, eppure la figura e la personalità di don Pietro hanno fatto in tempo ad imporsi anche in così poco tempo.

Puntuale, costante, solido, don Pietro mi è subito apparso una delle pietre angolari di questa comunità salesiana. Pur essendo molto riservato si è interessato da subito del mio arrivo, della mia provenienza. Ma l'incontro più significativo con lui l'ho avuto proprio il giorno del suo infortunio alla gamba e all'anca. Mi ero appena svegliato per andare in chiesa per la preghiera comunitaria quando sento provenire dalla camera di don Pietro un ripetuto richiamo di aiuto. Mi affaccio titubante nella sua camera e mi accorgo che è caduto e che non riesce più a rialzarsi da solo, la gamba gli fa male, è come se fosse ceduta sotto il peso di una vita di lavoro e dedizione per i giovani, è come se chiedesse quel riposo che la passione per l'educazione dei ragazzi non gli aveva mai dato. Lo aiuto a rialzarsi. Chiamiamo la guardia medica e poi l'ambulanza, dove arriva – finezza della Provvidenza Divina – un ex allievo che lo conosce per soccorrerlo e portarlo in ospedale a Treviglio. In tutto questo concitato inizio di giornata ho potuto apprezzare la dignità con cui don Pietro ha affrontato fin da subito il dolore e la sofferenza.

Grazie Signore dei confratelli che come don Pietro hanno custodito, amato e vissuto il carisma salesiano e ce lo hanno consegnato arricchito della loro testimonianza. Fa che il loro esempio sia stimolo per tanti giovani a seguire don Bosco con coraggio.

Don Andrea Checchinato sdb

(...) condivido qualche ricordo su don Pietro

quando frequentavo la scuola superiore don Pietro divenne il mio confessore, forse l'espressione più giusta è quella di guida spirituale. Se è così, lui fu il primo. (...) Lui mi fece scrivere, direi riscrivere la mia vita sin dalle origini, sin da quando avevo coscienza della realtà intorno a me. Scrivendo rie-

laboravo e mi appropriavo di ciò che mi accadeva...facevo pace con ciò che era nelle mie mani e ciò che, pur accadendo, non dipendeva da me; intravedo in modo via via sempre più chiaro come potevo vivere nella mia quotidianità un Vangelo molto concreto, esigente, mai banale o semplicistico. Già da allora mi diceva quella famosa espressione che per lui è massimamente cara: bisogna tendere alla verità della realtà. Se c'è una incisione da inscrivere nella sua lapide potrebbe suonare proprio così... ora sono nella Verità della Realtà... Era anche un bravo teologo e sapeva tenere testa alle crisi di fede di una adolescente che viveva a stretto contatto con altri adolescenti, direi molto intelligenti, ma non credenti, e pur tuttavia profondamente interrogati dall'esistenza di Dio e dal problema del dolore umano. Ecco, io stavo con gli altri e poi andavo a bere da lui la presenza di Dio, così fermamente cercata e creduta con la ragione e con la fede. Don Pietro con me non ha mai preso sottogamba le domande sull'esistenza di Dio e sul significato della sofferenza; mi ha sempre portato a seguire le domande fino in fondo nelle loro conseguenze. (...) Da lui, tra l'altro, ho imparato che si può lavorare sul proprio carattere e sul proprio modo di essere. Una volta mi aveva regalato un libretto e mi aveva chiesto di annotare giorno dopo giorno, con rigore, i progressi circa un aspetto della mia personalità che volevo migliorare: a sera, avrei dovuto annotare se in quella giornata avevo lavorato bene, male o se avevo semplicemente lasciato perdere. Un meno, un più, una barretta... ricordo ancora. Contemporaneamente all'autovalutazione, avrei potuto orientare le azioni del giorno dopo ...Era difficile, molto difficile, per lo più ho disatteso il suo consiglio, ma credo che avesse in nuce una grande verità che non ho dimenticato: non si può buttare in faccia agli altri ed usare come alibi per se stessi e per le proprie meschinità quella frase a cui spesso si ricorre «non posso farci niente, sono fatto così».

Mi aveva raccontato che il giorno in cui fu ordinato, e solo in quell'occasione, aveva fatto esperien-

za – direi un’esperienza fisica – dello Spirito Santo. Avevo accettato le sue parole senza pormi altre domande, come si accetta uno stato di evidenza. Don Pietro mi disse che nel momento dell’imposizione delle mani si era sentito attraversare dalla testa ai piedi e poi di nuovo sino alla testa dall’Intensissimo Calore dello Spirito. Raccontava con vividezza, come se rivivesse quel momento. Ora che scrivo ho il foglietto che fece stampare in occasione del suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale «Padre, ti offro il mio sacerdozio in unione a quello eterno di Cristo a redenzione e salute di quanti crederanno al tuo infinito Amore». Sì, ecco, è vero, sono parole giuste, c’entrano con Lui, c’entrano con ciò che lui ha voluto vivere.

Nell’inverno appena trascorso, un giorno di febbraio, sono andata a trovarlo con la mia famiglia. Gli ho chiesto di mostrarmi delle sue fotografie. L’ha fatto. Era entusiasta. Io conoscevo il don Pietro giovane, come non l’avevo mai visto: un uomo magro, scattante, tutto nervi, nel pieno delle sue energie, con un sorriso dolce e furbo insieme. A quel tempo viaggiava moltissimo e anche in luoghi del mondo non propriamente comodi o semplici... Nell’ultimo periodo la vecchiaia gli pesava non poco; il corpo e la sua decadenza devono essere una prova non indifferente. Mi diceva di aver letto il Vangelo diverse volte cercando un dialogo tra Cristo ed un anziano, senza trovarne riscontro; mi diceva che Cristo aveva attraversato tutte le età della vita, l’infanzia la giovinezza l’età matura, ma non la vecchiaia. Quella, diceva, la testimoniamo noi. Credo che, incontrando Dio viso a viso, gli chiederà conto – e con una certa fermezza – di questa sua scelta!

(...) Mi diceva che bisogna stare attenti ai particolari. Lui era attentissimo ai particolari. Insisteva su questo punto. Diceva: «Non sai che male fa chi cerca di fare il bene all’ingrosso». Altre volte ancora si raccomandava: «Quando fai del bene, chiediti sempre se è vero che lo stai davvero facendo. Non sai quanto male fa chi vuole imporre il suo bene a forza».

Gli piaceva «da impazzire» l’icona della Trinità di Rublev. Me l’aveva fatta studiare in tutte le sue possibili interpretazioni. Essa rappresenta il dialogo in cui il Padre e lo Spirito decidono – libertà e amore nella trinità – di mandare il Cristo nel mondo ed il Cristo accetta. L’ultima volta che sono andata a trovarlo in ospedale avevo messo un ciondolo che la rappresentava. Pur malato, pur con poca voce l’aveva subito riconosciuta e me lo aveva precisato. E poi amava mostrare a tutti la scritta che si trova sulla tomba di San Pietro, e un volto di Cristo preso dalla Sacra Sindone ma riprodotto con gli occhi aperti, ...e poi ricordo un crocefisso in bronzo realizzato da una carcerato e che lui riteneva un trattato di teologia: ricordo che le braccia del crocefisso non erano unite alla croce e che lui passava tra le mani ed il legno un foglio di carta per mostrare il modo in cui quel giovane aveva cercato di rendere evidente il valore redentivo e salvifico della sofferenza... Mi piacerebbe rivedere quel Crocefisso. Nell’ultimo nostro incontro gli ho anche detto che in questi giorni mi mancava a scuola la sua presenza. Ed è vero. Quando attraversavo il cortile, avvicinandomi all’edificio delle medie era mia abitudine guardare verso la sua finestra è facile da riconoscere perché nella parte più bassa del vetro c’è un foglio di carta che rappresenta i monti visibili all’orizzonte con nome ed altezza dei medesimi. Sapevo che pregava anche per me. Era una certezza, semplice, chiara, quotidiana... credo che qualche errore evitato con i ragazzi e qualche parola detta magari al momento giusto siano dovuti anche alla sua preghiera, alla grazia che la sua preghiera ha invocato... Voi siate una Comunità, siete una Famiglia, anche perché i preti anziani pregano per tutti, nonostante tutto.

Ti lascio con il sogno che ho fatto una notte di questa estate. Don Pietro era appena morto e la sua anima si era presentata a me nel sonno. Mi voleva salutare. Dopo di che se ne era andato ed io avevo avuto la percezione del suo volo e del suo ingresso nell’Eterno. Nell’aria era rimasto il suono del suo ridere, un ridere pieno... Glielo avevo raccontato, il

sogno. Aveva sorriso: vorrei fosse proprio così; vorrei a salutarti perché ti voglio bene».

Un' exallieva del Centro Salesiano

A nome della Responsabile Maggiore e del Consiglio Centrale dell'Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco, porgo le più sentite condoglianze per la perdita del caro Don Pietro Schinetti. Per noi VDB Don Pietro è stato un prezioso dono dal Cielo, specialmente per i primi passi del nostro Istituto: lui ci ha introdotte nella secolarità consacrata, nella spiritualità professionale, ed è stato molto attento a quella che era chiamata la nostra «5ª Regione», l'Europa dell'est, a quel tempo sotto il regime comunista. Assicuriamo la preghiera di tutto l'Istituto VDB, che sarà sempre grato al Signore per averci donato don Pietro.

*A nome di Olga K. e del Consiglio Centrale,
Silvia S. - Segretaria*

La Comunità Salesiana di Treviglio